

P A R I S I N A

Melo-Dramma Serio

IN TRE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILE

TEATRO DI APOLLO

Nel Carnevale dell'Anno 1835.

Parole di FELICE ROMANI.

Musica di GAETANO DONIZZETTI.



R O M A

Tipografia Puccinelli e Torre Sanguigna, n. 172



Con approvazione.

ARGOMENTO

Folco, Duca di Ferrara, parteggiò ferocemente a pro de' Guelfi, quindi saputo avendo che Matilde sua Sorella erasi occultamente sposata ad un Ghibellino, che poi cadde in guerra, la scacciò dalla sua Corte fermo nel proposito di non mai più vederla. La misera, morendo, confidava Ugo suo infante ad Ernesto ministro di Folco. Lo crebbe questi ignoto a tutti e a se stesso, ma Ugo s'innamorò secretamente di Parisina giovinetta che seco in Corte cresceva, ivi raccolta col suo Padre Carrara da Folco. Folco ottenne in isposa Parisina dal Padre obbligandosi, come mantenne la data parola, di riporlo nel pieno dominio di Padoa, d'onde era stato scacciato dalla fazione Ghibellina.

Folco estremamente geloso prese in sospetto Ugo, di cui appieno la nascita ignorava. Ugo venne spedito al campo di Carrara, come in misterioso, e non svelato esiglio. Tornò, non richiamato, prima delle nozze di Parisina, e realiz-

zò i sospetti di Folco. L'andamento della Favola Tragica è abbastanza chiaro nel procedimento del Melo-Dramma, che dipinge come Folco punisse Ugo d'un amore innocente, e infelicissima rendesse Parisina, solo per impero paterno, a lui fidanzata.

PERSONAGGI.

FOLCO, Duca di Ferrara.

Signor Bottari Gio: Battista al Servizio di S. A. R. il Duca di Lucca.

PARISINA, sua fidanzata.

Signora Ungher Carolina Socia Onoraria dell' Accademia Filarmonica Romana.

UGO, che poi si scopre figlio di Matilde Sorella di Folco.

Signor Trezzini Carlo.

ERNESTO, Ministro di Folco.

Signor Orlandi Massimigliano.

IMELDA, Damigella di Parisina.

Signora Gualdi Adelaide.

CORI, E COMPARSE.

Cortigiani, Cavalieri, Damigelle, Gondolieri, e Soldati.

La Scena è in Belvedere, Isola di delizia sul Po.

L' Epoca è il XIV. Secolo.

I Versi virgolati si omettono per brevità.

Primo Violino, e Direttore d' Orchestra
Signor De Giovanni Nicolò *Accademico Filarmonico di Bologna.*

Maestro, e Direttore della Musica
Signor Jacucci Scipione.

Istruttore de' Cori Signor Maestro Dolfi
Giovanni.

Pittore delle Scene Signor Martinelli
Luigi.

Attrezzista Signor Rubbi Giuseppe.

Macchinista Signor Maderazzi Lorenzo.

Il Vestiario tutto nuovo è di proprietà dell' Impresa, e d' invenzione, e direzione del Signor Ghelli Antonio.

Capo Sarto Signor Felici Antonio.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Sala nel Palazzo del Duca in Belvedere.

Paggi, Scudieri, Cortigiani, indi Ernesto.

Ern. (entrando) È desto il Duca?
Coro È desto.

Dorme lung' ora ei forse?
Torbido all' alba sorse!
Come corcossi jer.
Ma sì per tempo, o Ernesto,
Tu di Ferrara uscito!
Forse del Duca invito
Ti chiama a Belveder?

Ern. Inaspettato, e pure
Giunger quì grato io spero.

Coro Grato se di venture
È il tuo venir foriero.
D' uopo n' abbiam: quì tutto
Spira mestizia e lutto,
Afflitto più che mai.

Ern. Turbato è a Folco il cor.
Afflitto!

Coro Ah! tu ben sai
Il suo geloso amor.

Ern. Lo so ... ma ognor sospetto

Coro Desta la bella in lui?
Egra, con mesto aspetto
Fugge lo sposo e altrui.
Non mai sorriso spunta
Su quella fronte smunta,
O sviene appena è nato
Qual languido balen.

Ern. E il Duca?

Coro Si distrugge
D'ira e d'amore insieme.
Or la ricerca, or fugge,
Or la lusinga, or freme.
Ansio la notte e il giorno
Sembra spiar d'intorno,
Quasi un rival celato
Tema alla reggia in sen.

Ern. Oh, doloroso stato!

Coro Sì, ma silenzio.

Tutti Ei vien.

S C E N A II.

Folco, e detti.

Tutti gli fan luogo: guarda esso d'intorno e si accorge d'Ernesto.

Fol. Che mi rechi?

Ern. Lieti eventi.

Fol. Lieti a me?

Ern. Lo spero.

Fol. E quali?

Ern. Dopo lunghi e rii cimenti
Padoa tolta è a tuoi rivali:

E per l'arme di Ferrara
Fortunato il pro Carrara,
Vinta l'ira Ghibellina
Sul suo trono alfin sedè.

Fol. Ei mi accorda Parisina;

Poco è un trono a lui mercè.

Ern. Nuova è questa, ond'abbia anch'essa

A gioir del tuo contento.

Fol. Annunziate alla Duchessa

L'improvviso e lieto evento.

(a parte ad Ernesto.)

Per veder su quel bel viso

Il balen d'un sol sorriso;

Non che Italia, aver vorrei

Tutto il mondo, e darlo a lei.

Rapirei del sole i rai

Per donarle il suo splendor.

Non sa d'essa e tu non sai

Qual m'accende e quanto amor!

Ern. Lieta al par de' tuoi desiri

La farà sì gran ventura.

Fol. Ne ho fidanza: tutto spiri

Gioja e pompa in queste mura.

Tutti

Ern., e Coro Noi primieri al ciel diam lodi

Che ha compito i voti tuoi,

Che il valor de' Guelfi eroi

Secòndò col suo favor.

Spenti alfin gli sdegni e gli odi,

Lieta Italia al mondo attesti,

Che la pace a lei tu desti,

Che a te deve e gioja e onor.]

Fol. (Dall'Eridano si stende

Fino al mar la mia bandiera,

Il Leon dell' Adria altera
Piega il capo al mio valor .
Solo un cor col mio contende ,
Sdegno e amor del par l' irrita .
Io darei corona e vita
Per poter domar quel cor !)

Con giostre e con torneo
Del vicino imeneo ,
Si festeggi in Ferrara il lieto evento ;
Cento navigli e cento
Corrano in gara del superbo fiume
Ambo le rive , e all' augurato nodo
Delle prossime nozze ,
Ed alla vinta guerra
Applaudano del par l' onde e la terra .
Ite . . . (parte il corteggio .

S C E N A III.

Ernesto , e Folco .

Ern. Mi è dolce , o Duca ,
Questa vittoria tua , non sol perch' alto
Leva il tuo nome , ma perchè ti reca
Gioja , che dal tuo cor pareva sbandita .

Fol. Gioja ! . . . è di già sparita .

Starsi meco non può .

Ern. Signor di tante
Ricche provincie , è glorioso , e adorno
Di nuove palme e di recente onore ,
A te che manca ?

Fol. Il maggior bene - Amore .
È mio destino , Ernesto ,
Destin tremendo , che le furie atroci

D' amore io provi , e le dolcezze mai .
Abbastanza . . . lo sai ,
La mia suora Matilde
Infelice mi rese ; a un Ghibellino . . .
A un Ghibellino vile
Occultamente ella sposarsi ardia
E l' onor Guelfo e il sangue suo tradia .
Ed ora . . . inorridisci ! . . . ancor tradito
Da Parisina io sono !

Ern. Il tuo furore

Ha perduto Matilde ; or Parisina

I tuoi sospetti perderan del pari .

Fol. Ah ! dannommi Matilde a giorni amari .

È sua vendetta forse

La perpetua mia guerra , i miei timori . . .

Deggio dirtelo , Ernesto ? . . . a me rivale

Mi dipingon per fino il giovin Ugo ,

Che Orfano raccogliesti , e che io quì crebbi

Fra i paggi miei , qual se ti fosse ei figlio .

Ern. (Cielo !)

Fol. E gli diedi esiglio

Dalla mia Corte , e di Carrara al Campo

Fingea spedirlo . . . e buon consiglio parmi

Onde all' armi avvezzarlo .

Ern. Or posan han l' armi ;

Ei tornerà .

Fol. Contezza

Hai tu di lui ?

Ern. Nulla contezza .

Fol. Audace

Non fia così per riveder Ferrara

Senza un mio cenno . Or vanne : e dove

(incauto
Tornato ei fosse , in nome mio gl' intima

Che por non osi in queste mura il piede
Finchè nol chiamo al mio cospetto io stesso.

Ern. Mi è legge il cenno.
(*Folco parte.*)

S C E N A IV.

Ernesto, ed Ugo.

Ern. Oh! chi mai veggio? è desso.

Ugo Sì son io, m'abbraccia, Ernesto.

Ern. Ugo! (Oh ciel!)

Ugo Che guati intorno?

Ern. Taci incauto, e a che si presto

Fai dal campo a noi ritorno?

Vieni meco, o sciagurato,

Non ti vegga il tuo Signor.

Ugo Di che temi? E sì turbato

Sei per me? qual feci error?

Ern. Il più grave.

Ugo Oh ciel! Ti spiega:

Ern. Il ritorno è a te conteso.

Ugo Con qual dritto? Chi mel nega?

Ern. Chi può tutto — Il Duca offeso.

Ugo Ed è noto alla Duchessa?

Parla, o padre, è noto ad essa?

Ern. Quale inchiesta! E qual pensiero

In te d'essa, e in lei di te?

Tremi? ... di ... sarà pur vero? ...

Ugo Ah! pietà ... leggesti in me.

(*gettandosi nelle sue braccia.*)

Io l'amai fin da quell'ora

Che fra noi fanciulla venne:

L'amai pure, e l'amo ancora

Poichè sposa altr' uom l'ottenne.

Nè timor, nè lontananza,

Nè dolor, nè di speranza

Han potuto dal mio core

Questo amore — cancellar.

Ern. Che mai sento? Ahi taci, insano ...

Tanto osasti alzar la mente?

Non seguir ... il tristo arcano

Non sia noto ad uom vivente.

A me stesso, o sventurato,

Ei dovea restar celato ...

T'era d'uopo un tal dolore

Al mio core — risparmiar.

Or che badi? ... Un rio sospetto

Già del Duca in mente è desso

Ugo La mia vita è in questo tetto ...

Morte altrove ... io resto, io resto.

Ern. Forsennato! E la ruina

Farai tu di Parisina?

Non sai tu del Duca amante

L'implacabile rigor?

Ugo Partirò; ma un solo istante

Pria vederla ho fermo in cor.

Per le cure, per le pene

Che quest'orfano ti costa,

Mi concedi un tanto bene,

La mia vita è in lei riposta.

Un suo sguardo, un solo sguardo

Tempererà la fiamma ond' ardo.

Prenderò da lei la forza

Di partire, e non morir.

Ern. Vieni, vieni: invan tu speri

Ch'io consenta a tanto errore.

Quì de' passi e dei pensieri

È ciascuno esploratore ...
 Quì le mura , i sassi , i venti
 Hanno orecchio ed hanno accenti ...
 Quì neppure il suol profondo
 Ti potria da lui coprir .

(*lo tragge seco ; escono entrambi velocemente .*)

S C E N A V.

Giardino nel Palazzo Ducale .
 In fondo scorre il Po .

Parisina , Imelda , e Damigelle .

Par. Quì ... quì posiamo ; ombroso ,
 Ameno è il loco .

Dam. Aura soave spira
 Di questi faggi al rezzo ,
 E reca a te l' olezzo
 Rapito all' erbe e ai fior .

Imel. Oggi più lieta
 Esser dei tu .

Dam. Giorno ridente è questo
 Ad amorosa figlia
 Che della sua famiglia
 Festeggia lo splendor .

Par. Sì , ne' suoi stati
 Ritorna il genitore .
 Oh ! voglia il ciel pietoso
 Che men gli pesi il ricovrato serto
 Di quel ch' ei dammi ... oh ! più di me
 La pastorella che non ha corona (felice
 Se non di fiori !

Imel. E a tua mestizia torni ?
 Torni ai sospir ?

Dam. Deh ! parla , onde cotanto
 In te dolore ?

Par. È in me natura il pianto .

Forse un destin che intendere

Dato su gli astri è solo ,
 Quaggiù mi elesse a piangere ,
 Nascere mi fece al duolo ;
 Come colomba a gemere ,
 Come aura a sospirar .

Parmi talor , che l' anima

Stanca di tante pene ,
 Aneli al ciel più limpido ,
 Aspiri a ignoto bene :
 Come favilla all' etere ,
 Come ruscello al mar .

Dam. Lassa ! e te stessa affliggere
 Sempre così vorrai ?

Par. Cessar non mi è possibile .

Dam. Nè mai tu speri ?

Par. Mai !

(*s' ode musica guerriera .*)

Tutte Qual suon ! Guerrier drappello
 Move festoso a te .

Par. (O tu , che invano appello ,
 Tu sol non vieni a me !)

(*le Damigelle escono .*)

S C E N A VI.

Cavalieri armati di tutt' arme : alcuni con visiera calata . Scudieri che portano le lance , e gli scudi .

Parisina , e Imelda .

Cav. Alla giostra , al torneo che prepara
Esultante e devota Ferrara ,
Te presente sospira ogni prode .
Che a contender la palma sen va
Da te data più dolce la lode ,
La corona più bella sarà .

Par. Cavalier , forse il Duca v' invia ?

Cav. S' ei non fosse , chi osato l' avria ?
Per suo cenno , cotanto favore ,
Nobil Donna , imploriamo da te .

Par. Dalle feste rifugge il mio core .
Ei lo sa , non vi è gioja per me .
(*a parte .*)

(V'era un dì quando l'alma innocente
Tinto in rosa vedea l' avvenir ;
Quando ancor sul mio labbro ridente
Non suonava d' amore il sospir .
Ma ti vidi , o fatal giovinetto ,
Io ti vidi , e la gioja sparì .

Tinto in lutto mi sembra ogni oggetto ,
E funèbre la luce del dì :)

Cav. Nobil Donna , ha confine il martire :
Non nudrire — i tuoi mali così .

Par. La mia repulsa , o prodi ;
Donate ad egro cor . Ite , e fortuna
Venga con voi nel glorioso agone

Al par de' voti miei .
(*i Cavalieri partono . Uno solo rimane . Parisina se ne accorge mentre si move per uscire .*)

Nè tu parti , o guerrier ? chi sei ? che vuoi ?
Caval. (*sommessamente*)

Un solo istante , o Donna ,
In segreto mi ascolta .

Par. (Oh ciel ! qual voce !)
T' allontana per poco (*ad Imel.*) , e al
(cenno mio)
Ad occorrer sii pronta . (*Imel. parte .*)

S C E N A VII.

Ugo si toglie la visiera ; Parisina lo riconosce .

Ugo Ugo son io .

Par. Ciel tu in Ferrara ! e ignoto ?
E furtivo ? e tremante ?

Ugo O Parisina !
Me ne bandisce il Duca .

Par. E al Duca osasti
Disobbedir ?

Ugo Il mio ritorno ignora .
Ma girne in bando ancora
Poteva io mai , senza vederti almeno
L' ultima volta , senza udir per solo
Conforto mio , che dell' ingiusto esiglio
Tu pietosa ti dolga , ed un sospiro
Ti costi il pianto , cui dannato al mondo
Sarà de' tuoi primi anni il fido amico .

Par. Ah! si men duole... e a te piangendo
(il dieo .

Ma che ti giova udirlo? e quale speme
Nutrir puoi tu? Per tuo riposo e mio
Cancellar dal pensier dessi per fino
La rimembranza dell' età fuggita .

Ugo Ah! di mia stanca vita
Sostegno è dessa. Se il presente è lutto,
Tenebre l' avvenir, mi resti almeno
Il raggio del passato... allor non t' era
Quest' Orfano infelice, amar conteso...
D' amor fraterno .

Par. Nè conteso è adesso .
Or va... te solo oppresso
Non creder quì. V' ha chi di te più geme,
Chi più di te si strugge, e sente il peso
Del nodo a che il suo fato or la destina .
Vanne, vanne, ten prego .

Ugo O Parisina!
Un sol momento ancora,
Un sol momento. Ah se tu pure in terra
Orfana fossi, e di men nobil sangue
Venuto al dì, forse mi avresti amato
D' amor più che fraterno...

Par. Oh, che mai dici?...
Che pensi tu?

Ugo Sì, tu mi avresti amato
Come io t' amai, come tuttora io t' amo
Oltre misura, o dolce mio tesoro...

Par. Cessa...

Ugo Ah! dillo...

Par. Deh! cessa (oh accento... io moro?)

Ugo Dillo... io tel chieggo in merito
Della mia lunga guerra,

Dillo, e beato rendimi
Solo una volta in terra:
Mi seguirà dovunque
Il suon di questi accenti,
L' intenderò nei venti,
Nell' onde ancor l' udrò .

Par. Ah! Tu mi chiedi, o barbaro,
Trista e fatal parola,
Non dee, non dee strapparmela
Fuor che la morte sola.
Rendimi prima, ah rendimi
Di nostra infanzia i giorni,
Fa che innocente io torni,
E, t' amo, allor, dirò .

Ugo È vero, è ver... non dirmelo;
Sarei più sventurato .

Par. Addio, sfidiamo intrepidi
Ambo il rigor del fato .

Ugo Addio, ma deh! concedimi
Una memoria almeno .

Par. Una memoria... prendila...
Il pianto mio ti dò .

(gli porge il fazzoletto .

A 2. Quando più grave e orribile

Fia di ^{mia} tua vita il peso,

Quando de' mali al culmine

Esser ^{ti} mi sembri asceto,

Pensando di che lagrime

Bagnato è questo vel,

Ah! non dirai che barbaro
non dirò

È con me solo il ciel .
con te

S C E N A VIII.

*Imelda, e le Damigelle frettolose .
Indi Folco , Ernesto e seguito .*

Imel., e Dam. Giunge il Duca .
Ugo Il Duca !
Par. Ahi ! misero !

Fuggi .

Ugo Invano .

Fol. Chi vegg' io ?

Ern. (È perduto. Io tremo, e palpito.)

Fol. (ad Ern.) Sì compiuto è il cenno mio?
(breve silenzio .

(ad Ugo) Parla tu , perchè tornasti ?

Perchè il campo abbandonasti ?

D' onde avvien che sì segreto

Tu ti aggiri in Belveder ?

Ugo Di tornar mi concedea
Di nostr' armi il condottiero .
Io bramavo , e fermo avea
Di offerirmi a te primiero ,
Sol poc' anzi il tuo divieto
Mi fu dato di saper .

Fol. Nè partisti ?

Par. (Oh istante !)

Ern. (Io gelo !)

Fol. Perchè innanzi alla Duchessa
Tanto osasti ? parla .

Ugo Oh cielo !

Fol. Qual ragion ti guida ad essa ?

Par. Ei , Signor , percosso , afflitto ...
Dal severo estremo editto ,
Ignorando quale errore

Si mertava il tuo rigore ,
Umil prece a me porgea
D' impetrar la tua bontà .

Fol. Egli ... e tu ...

Par. Lo promettea .

Fol. Fu soverchia in te pietà .

Par. Ah ! tu sai che insiem con esso
Di tua Corte io crebbi in seno :
Implorar mi sia concesso
Che scolparsi ei possa almeno .
D' alcun fallo io reo nol credo ,
Tale a te si mostrerà .

Questa grazia ch' io ti chiedo
È giustizia e non pietà .

Ugo Io sperai la sua preghiera

A placarti almen possente :

Che implorarla eccesso egli era

Nè un sospetto io m' ebbi in mente :

S' egli è tal , ch' io sol sia segno
Della tua severità .

Ma con lei sarà lo sdegno

Forse troppa crudeltà .

Fol. (Il difende , e in sua difesa

Tanto adopra ardore e zelo !

All' amor che gli palesa

Di pietade invan fa velo .

In mia mano avrò le prove

Della lor malvagità .

Simuliam , veggiam fin dove

La rea coppia giungerà .)

Ern. (Lasso me ! sì ria sventura

Prevenir non ho potuto !

Simular invan procura :

L' imprudente si è perduto ...

Tace il Duca, ma nel seno
 Il furor covando va ...
 Ah! foriera del baleno
 È la sua tranquillità.)

S C E N A IX.

Coro lontano di Battellieri sul Po.

Voga, voga: qual lago stagnante
 Ferma il Po le veloci correnti.
 Di Ferrara le sponde ridenti
 Par ch'ei voglia più a lungo bacciar.

Coro di Guerrieri.

Affrettate: del popol festante
 Dalle rive c'invitan le voci:
 Già s'appressan le prore veloci
 Che al torneo denno i prodi recar.
 (*la Scena si riempie di Soldati e di Popolo, e le rive di eleganti navicelle.*)

Ern. Deh! in tal dì mentre tutto festeggia
 Non sia core che afflitto si veggia;
 Io pur prego, se lice, o Signore,
 De' tuoi servi al più antico pregar.

Fol. Ugo resti ... cotanto splendore,
 Tanta gioja non voglio turbar.

Ugo, e Par. (Oh contento!)
Cori Partiamo, voliamo.

Battel. A Ferrara,

Fol. (*a Par.*) E tu sol rimarrai?
 Mentre io cedo, tu pur non vorrai
 Nè a preghiere, nè a voto piegar?

Par. Io vi seguo ... ah potessi qual bramo

Sì bel giorno con voi festeggiar!
Fol., Ugo, Ern., e Guer.

Vieni, vieni, e in sereno sembiante,
 Alla pompa presiedi qual diva.
 Un tuo sguardo di luce più viva
 Questo cielo farà scintillar.

Par. Sì, quest'alma respira un'istante,
 S'apre a gioja non prima sentita,
 Alla festa ove gloria v'invita,
 Calma, io spero, conforto trovar.
A 4. in disparte.

(Ma divorò nel core tremante
 Un timor che non posso frenar.)

Battel. Voga, voga: qual lago stagnante
 Ferma il Po le veloci correnti,
 Di Ferrara le sponde ridenti
 Par ch'ei voglia più a lungo bacciar.

Guer. Affrettate, del popol festante
 I bei voti corriamo a calmar.
 (*s'imbarcano. Cala il Sipario.*)

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Gabinetto di Parisina nel Ducal Palazzo di Ferrara. Alcova chiusa da seriche Cortine.
È notte. Il luogo è illuminato da ricco doppiere.

Imelda, e Damigelle.

Imel. Lieta era dessa, e tanto?
Dam. Oltre ogni tuo pensiero,
Al vinciter guerriero
Sorrise, e il coronò.
Imel. E il Duca?
Dam. Ad essa accanto
Fiso in lei sola, e intento
Gioia del suo contento,
E il suo gioir mostrò.
Imel. Ed al danzar festoso
Presente pur fia dessa?
Dam. Al suo futuro sposo
Ella ne fe promessa...
Ma inchiesta aggiugni a inchiesta!
Qual meraviglia in te? ...
Ime'. Non meraviglia è questa ...
Estrema gioja ell'è.
Dam. Fra i manti suoi di porpora,

Fra i suoi gemmati serti,
Siano i più ricchi e splendidi
Alla sua scelta offerti,
Brilli serena e bella
Come soave stella,
E in ogni cor diffonda
Speme, letizia, amor.

Imel. (La pena mia si asconda,
Si celi il mio timor.)

Dam. Ella si appressa.

SCENA II.

Parisina, e dette.

Par. Un seggio, Imelda ... Io sono
Stanca del mio gioir.
Imel. Non usa a queste
Sì clamorose feste,
Vopo di posa hai tu.
Par. De' miei primi anni
Oggi mi parve respirar l'aurora
D'un dì sereno ... alla paterna Corte
Io mi credetti fra le pompe e i ludi
De' miei fratelli ... e qual fraterna gloria,
Mi fu d'Ugo il trionfo ... oh come lieta,
Col giovin prode nell'arringo io corsi!
E lieta il premio del valor gli porsi!
Imel. (Ciel! non si avveri, io prego,
Il mio sospetto.)
Par. Ma fugace lampo
Sara la mia letizia, e il sol domani.
Torbido forse sorgerà pur anco ...
Stanche le membra, e stanco

Ben più lo spirto io già risento... Oli lungi
Riponi i serti, e la gioconda vesta.

Imel. Nè alla notturna festa.

Irne vuoi tu?

Par. No, non poss' io. Sollievo
Mi fia migliore il sonno.

Imel. Ah! sì lo spero,
È innocente sollievo...

Par. È vero, è vero.

Sogno talor di correre

Entro iucantato albergo:

Volo in balia de' zeffiri,

Oltre le nubi io m' ergo,

Nuoto in sereno spazio,

Qual cigno nel ruscel.

Dolce, come Arpa eolia

Voce mi chiama, e dice

Vieni e del mondo immemore

Resta quassù, felice...

A combattuto spirto

Porto soltanto è il Ciel.

Im., e Coro. Oh cari sogni! oh, all' anima!

Illusion gradita!

Prendi da lor presagio

Di più tranquilla vita.

Vanne, e più bella ancora

Sorgi alla nuova aurora,

Come è più bello un fiore

Dopo il notturno gel.

Par. Addio. L' augurio accetto...

Pace dal sonno aspetto.

(A combattuto core

Porto è soltanto il Ciel.)

(*si danno un' addio. Imelda, e le an-*

*celle partono. Parisina si ritira
nell' alcova. La scena rimane vuota
per alcuni momenti.*

S C E N A III.

Folco, e Parisina.

Folco passeggia guardingo la scena. Ri-
muove alcun poco le cortine dell' alco-
va, e le cala di nuovo. Parisina è ad-
dormentata.

Fol. Sì: non mentir le ancelle...

Ella riposa... riposar potrebbe

Se rea foss' ella? non hai, tu rimorso,

Più voce alcuna? più paure o larve,

Non hai, tu notte, per colpevol alma?

No, non è rea, s' ella riposa in calma...

(*silenzio.*

Ma pur... con qual desio

Ugo seguiva... come pareva lanciarsi

Dietro al corsier, che lo rapìa pel campo!

Come arrossiva a un tratto, e impallidiva...

Oh! quanti ha gelosia

Occhi di lince avessi, ond' un' istante

Vederle in cor! arte avess' io d' incanto

Per far che ignudo le apparisse in volto,

Le parlasse sul labbro!...

Par. Oh ciel!

Fol. Che ascolto!

È dessa che favella...

O s' inganna il pensier?

(*porge l' orecchio.*

- Par.* Oh dolce istante!
Sì tosto non fuggir.
- Fol.* Sogna...
- Par.* Son teco.
Restiamo insieme.
- Fol.* (*tremante.*) Insieme? Con chi?
- Par.* Mi segui,
Puro zaffiro è il ciel, moviamo uniti
Quai peregrini augelli a miglior nido...
Mi segui, o tenero Ugo.
- Fol.* (*prorompendo.*) Ugo!
- Par.* Qual grido!
(*esce dall'alcova, pallida, e tremante.*)
Ah! chi veggio? tu, signore?
- Fol.* Sì, qual altro attender puoi?
- Par.* Io... null'altro!
- Fol.* (Oh mio furore!)
Me! sol me!
- Par.* Che dir mi vuoi?
- Fol.* » (Ah potessi un solo istante
» Del suo fallo dubitar!)
- Par.* » (Oh qual ira in quel sembiante!
» Gli occhi a lui non oso alzar.)
- Fol.* » Fissa i tuoi negli occhi miei:
» Nulla in essi hai letto ancora?
- Par.* » Oh! che hai tu? turbato sei,
» Ch'io ti lasci!...
- Fol.* No, dimora.
» (Ah! così tradito io fui!
» Ah! perchè provato ho amor!)
- Par.* » (Ah! non so fuggir da lui,
» Quì m'annoda il mio terror.)
- Fol.* Empia donna! (*prorompendo.*)

- Par.* Oh ciel!
- Fol.* T'appressa,
Di fuggirmi invano tenti.
(*l'afferra pel braccio.*)
- Par.* Duca! ah Duca!
- Fol.* Infida!
- Par.* Cessa,
Quali smanie!
- Fol.* Atroci, ardenti!
Sciolto è alfin, caduto è il velo;
Tutto è noto, tutto io so.
- Par.* Qual favella! (Io tremo, io gelo!)
Che sai tu? (Più cor non ho.)
- Fol.* Tu nel sonno assai parlasti:
Il tuo fallo è manifesto.
- Par.* Me infelice!
- Fol.* Tu invocasti
Uom che abborro, che detesto.
Il tuo labbro... iniquo, or ora
D'Ugo il nome proferì.
- Par.* D'Ugo il nome... (e il sono ancora,
Anco il sonno mi tradì!)
- Fol.* Parla omai: come ebbe loco,
Come crebbe il reo tuo foco?
Dove giunse? di che ardire,
Di che speme si nutrì...
- Par.* Ah! d'orrore e di martire...
- Fol.* L'ami dunque? L'ami?
- Par.* (*disperatamente.*) Sì.
(*Folco pone la mano al pugnale, indi s'arresta.*)
- Par.* Non pentirti... mi ferisci:
Vibra il ferro, ei fia pietosa:
Quest'incendio in me sopisci;

Sol per morte avrà riposo .
 È delirio l' amor mio . . .
 Non ha speme , non desio ,
 È una face che consuma
 D' un sepolcro nell' orror .

Fol. Ch'io ti sveni... e al tuo supplizio
 Ponga fine una ferita !
 Lunga io voglio sacrificio
 Non di morte , ma di vita .
 Vivi al pianto , vivi al lutto ,
 L'ira mia vedrai per tutto .
 Fian tuoi giorni un giorno solo
 Di spavento e di terror .

(*Folco si allontana respingendola : essa lo segue tremante.*)

S C E N A V.

Galleria nel Palazzo Ducale , che mette a
 vari Appartamenti illuminati , ove ha
 luogo la festa .

*La musica esprime il festeggiarsi che si
 fa là dentro . Dame , e Cavalieri at-
 traversano la Galleria , e dalla Gal-
 leria gli Appartamenti .*

Coro

È dolce le trombe cambiare co' sistrì ,
 Di gioja forieri , de' balli ministri .
 È dolce nell' aule fragranti di fiori ,
 Cambiare gli allori - co' mirti d' amor .
 In lieti banchetti , in gaje carole
 Ci lasci , ci trovi , la notte ed il sole ;

Subliman le menti le voci d' onore ,
 Le voci d' amore - consolano il cor .
 (*si dividono .*)

S C E N A VI.

Ugo solo , indi Ernèsto .

(*La musica di dentro segue .*)

Ugo Nè ancor vien Ella? Cominciar le danze,
 I concerti echeggiar... Invan di lei
 Cercai fra i lieti Cori. È mesto il suono,
 Muta parmi ogni luce, ogni splendore .
 L'astro non v'è maggiore ,
 L'astro dell'alma mia. Vieni, e al tuo raggio
 Languir ciascuna e impallidir si miri
 Di Ferrara beltà. — (*esce Ern.*)

Ern. Dove t'aggiri?

Ugo Ovunque impresse io credo
 L'orme di Parisina, ovunque un'aura
 Parmi de' suoi sospiri.

Ern. Alle sue stanze
 Quinci si sale, e tu qui muovi, o stolto?..
 Seguimi... un sordo ascolto
 De' Cortigiani sussurrar: turbato,
 Fremente il Duca io qui aggirarsi vedo
 Come leon della sua preda in traccia.

Ugo E di perigli a me far puoi minaccia?
 Cessa: la mia letizia
 Non funestar, oggi fu tal che morte
 Potria scontarla appieno. Or va: soverchio
 È in te timor.

Ern. Soverchia è in te fidanza.

Ugo Ella m'ama... certezza è mia speranza.

Io sentii tremar la mano

Che mi cinse al crin la palma:

Mi sorrise, e tutta l'alma

In quel riso scintillò.

Uno spirto, un senso arcano

D'un' amor maggior d'amore,

Trapassò da core a core,

E di gioja l'inondò.

Ern. Sconsigliato... e a te presente

Era il Duca, e a lei d'accanto.

Ugo Io nol vidi, ed occhi e mente

Fur rapiti in lei soltanto.

Ah! non mai di quel momento

La dolcezza appien dirò.

Ern. Taci, taci... ogni concerto,

Ogni strepito cessò.

Giunge alcun — ...

Ugo Chi fia.

SCENA VII.

Dame, Cavalieri, e detti.

Dam., e Coro Repente

Ne congeda il Duca irato,

Svelti i fior, le faci spente

Puoi veder per ogni lato;

Già le logge, già le porte

Del Palagio, della Corte,

Son rinchiuse e custodite

Da Guerrier che a se chiamò.

(*escono Armigeri.*)

Arm. Ugo!

Ugo, e Ern. Oh cielo!

Arm. Ne seguite.

Ugo Dove?

Arm. Al Duca.

Ugo A Lui! Verrò.

Ern. Io ti seguo.

Arm. No, non lice.

Ugo Un' amplesso.

Dam., e Cav. Qual mistero!

Ern. Figlio, figlio... oh me infelice!

Fui presago.

Ugo O Padre, è vero...

Arm. Vi affrettate: il tempo preme.

Folco attendere non sa.

Dam., e Cav. Ah più d'Ugo Ernesto geme!

Quale in sen sgomento egli ha!

Ugo (*ad Ernesto a parte.*)

Questo amor doveva in terra

Sol da morte aver la calma;

Innocente e pura l'alma

Dal mio seno spirerà.

Come alfin di lunga guerra

Io sorrido all'ultime ore:

Il sospir di questo core

Meco in tomba scenderà.

Ern. Ah! con te, con te sotterra

Anco Ernesto scenderà.

Arm. Vi affrettate: il tempo preme.

Folco attendere non sa.

Dam., e Cav. Ah più d'Ugo Ernesto geme!

Quale in sen sgomento egli ha!

(*Ugo parte fra gli Armigeri;*

Ernesto con le Dame, e i

Cavalieri.)

S C E N A VIII.

Vestibulo che mette alle Torri
del Palazzo Ducale.

Folco, e Guardie;

Ite, e condotti entrambi
A me fian tosto. - Interrogarli insieme
Insieme udirli, e investigar vo pria
Quale di loro più colpevol sia.
Che dico? Il son del pari
E del par fian puniti. Oh! mia sorella,
Ombra irata, ne esulta: infida sposa,
Pria delle nozze, il mal cercato nodo
Io spezzar devo di mia mano istessa.

S C E N A IX.

*Ugo, e Parisina da varie parti
fra le Guardie, e detto.*

Par. Ugo! oh ciel!
Ugo Parisina! in ferri anch' essa!
Fol. Eccovi uniti alfine
Non qualbramaste, ma qual debbe unirvi
Tradito Prence: al vostro amore iniquo
È questo il tempio: ara il patibol fia.
Ugo Al mio soltanto il fia,
Se giusto esser vuoi tu. Spirto più puro
Non ha la terra di costei che offendi.
Fol. Ella è rea, ben più rea. Tu la difendi.
Par. Tutti siam rei ... ma solo
Noi di desio, tu d'opre. Ah! pera il giorno

Che a te promessa io fui dal padre ad onta
Del pianto mio.

Ugo Del! Parisina ...

Par. È vano.

Non è per lui più arcano
L'antico amore... Io lo svelai dormente:
Desta il confermo.

Ugo E dove tu il confessi
Indegno io ne sarei, s'anco il tacesti.
Odilo, o Duca ... io l'amo
Più che la vita, dall'infanzia io l'amo.

*(Folco, durante il discorso
di Parisina ed Ugo, e ri-
masto concentrato: nulla
risponde.)*

Fol. Custodi, al carcer loro
Sian ricondotti. Fino al dì novello
Sien del Palagio mio chiuse le porte
A chiunque ei sia.

Par. Morte è tal cenno.

S C E N A X.

Ernesto, e detti.

Ern. *(con un grido.)* Morte!
Fol. Ah! che vieni a presentarti
Non chiamato? Ond' hai tu dritto?
Ern. Sacro io l'ho, se a risparmiarti
Vengo, o Duca, un rio delitto.
Fol. Un delitto a me!
Ugo, e Par. Che intendo?
Ern. Sì: un delitto atroce, orrendo!
Al mio crin canuto credi,

Al terrore in cui mi vedi ...
 Guai se d'Ugo ai giorni attenti ...
 Guai tre volte, guai per te!

Ugo, e Par. Qual linguaggio?

Fol. E quai spaventi
 Inspirar pretendi a me?
 Ubbidite. (alle Guardie.)

Ern. Ah! no.

Fol. T'invola.
 Tanto ardire omai m'irrita.

Ugo Cessa, amico, e ti consola ...
 Non espor per me tua vita.

Ern. Duca! ah Duca...

Fol. Olà, l'insano
 Tratto sia da me lontano.

Ern. Del Nepote or dunque in core
 Tutto appaga il tuo furor.

Par. E fia vero?

Ugo Oh! qual' orrore!

Fol. Ei mio sangue! (Un gelo ho in cor!)

Ern. Sì: Matilde abbandonata,
 Da te, misera! scacciata,
 Mel fidava ancora infante,
 E moriva nel dolor.

Vi abbracciate.

Fol., Ern. Oh colpo!

Par. Oh istante!

Ugo Duca!

Fol. Ugo!

A 2. Oh mio terror!

(per abbracciarsi, si arrestano ambedue appena si avvicinano.)

Ern. Che veggo? D'affetto

Nè un guardo? - Nè un segno?
Ugo, e Par. (O fato! E' compiuta
 La nostra sventura.)

Fol. (Fra noi si solleva
 Fantasma di sdegno.)

Ern. (Ah! sorda in quell'alma
 E' fatta natura!)

Fol., Ugo, e Par.

Per sempre, per sempre
 Sotterra sepolto
 Deh! fosse rimasto
 L'areano che ascolto:
 Foss'egli un delirio
 Dell'egra mia mente,
 Un'ombra fuggente
 Ai raggi del dì.

Ma lass^a_o è verace,

Lo provo, lo sento
 Al fero sgomento
 Che il cor mi colpì.

Ern. (O vana speranza
 Vent'anni nudrita,
 Oh! come in un punto
 Al vento sei gita
 Se il grido del sangue
 Quell'ira non calma,
 Se immota quell'alma
 Rimane così.
 Affetto malnato,
 Colpevole amore
 I sensi del cuore

- Più sacri colpì .)
Fol. (*ad Ern.*)
 Protettor d' un' empia suora ,
 Vè qual figlio hai tu serbato !
 Empio anch' esso
Ugo. Ed empio ancora
 Chi la odiava .
 (*guardando biecamente Folco .*
Ern. Forsennato !
Ugo. Sì , lo sono ... e gonfio il core
 D' amarezza , di dolore ...
 Ei la madre mi ha rapita ...
 Ei serbommi a infame vita ...
 L' amor mio sol mi restava ,
 L' amor mio sepolto in me ...
 Questo ancora ei m' invidiava !
 Questo amor delitto ei fè !
 (*Folco è immobile , e pensoso .*
Par. Ugo ! . . . ah cessa . . .
Ugo. Ov' è la scure ? . . .
 Tronchì dessa i miei tormenti .
Par. (*a Fol.*)
 Non udirlo . . . a sue sventure
 Dona tu gli amari accentì :
 Me cagion di tanta pena
 Me soltanto opprimi e svena . . .
 Ma il nepote ! . . . Ah ! no . . . non
 Lo risparmia per pietà . (*muoja . . .*
 (*breve silenzio . Folco si riscuote .*
Fol. (*ad Ern.*) Teco il traggi . Ei viva .
Ern. , e Par. (*Oh gioja !*)
Ugo. Viver io ! . . .
Ern. , e Par. T' affretta . . . va .

- A 4.
- Fol.* T' allontana fin che in petto
 Di natura i moti io sento :
 Sciagurato ! un sol momento
 Li potrebbe soffocar .
 (*Ah ! perchè son io costretto
 Mio malgrado a lagrimar !*)
Ugo. Non è vita , è lunga morte ,
 Pena eterna che mi dai :
 Le mie smanie tu non sai ...
 Ti farian raccapricciar .
 (*Ah ! mi lascia , o cruda sorte ,
 Men colpevole spirar .*)
Par. Vanne : fuggi , e atroce scena
Ern. Vieni :
 All' Italia si risparmi .
 Per pietà di più non farmi
 Di terror , d' orror gelar .
 (*Ah ! chi mai morrà di pena
 S' io pur seguo a respirar !*)
 (*Ernesto stracina seco Ugo .
 Folco accenna alle Guardie
 di recar via Parisina .*

S C E N A XI.

Folco , e Guardie .

- Fol.* » Vada... si vada: a inorridir non abbia
 » Per me Ferrara. Ella rimane... e basta.
 » Oh ! quale in me contrasta
 » Folla d' affetti, e tutti orrendi, e tutti
 » Disperati e feroci ! (*passeggia alcuni
 momenti agitatissimo , indi pac-
 catamente .*) » Olà , guidata

» Alle ducali stanze un' altra volta
 » Sia Parisina, e qual poc' anzi ell' era
 » Onorata dai tutti, ed ubbidita. —
 » Non più: son fermo... appien mia tra-
 (ma è ordita. (parte.)

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Galleria terrena nel Ducale Palazzo.
 In fondo gotici finestroni chiusi.

Damigelle di Parisina, e Cavalieri.
 (escono lentamente)

Coro **M**uta, insensibile,
 Se non in quanto
 Dagli occhi turgidi
 Le sgorga il pianto,
 L' afflitta tace,
 Par fuor di se.
 Pianger lasciamola:
 Non la turbiamo:
 Calmar quell' anima
 Noi non possiamo:
 Per lei più pace
 Quaggiù non è. (si ritirano.)

SCENA II.

Parisina, indi Imelda.

Par. No, più salir non ponno
 Miei preghi al ciel... pur più straziato core
 Mai non ricorse a lui come il cor mio.

Imelda!...

Imel. A te son io
Nunzia d'alcuna speme. In suo perdono
Par fermo il Duca, e congedò tranquillo
Il generoso Ernesto
A cui guidar lontano Ugo è concesso.

Par. Ugo!... ei dunque partì?

Imel. Parla somnesso...

Un foglio suo ti reco...

Prendi.

Par. Un suo foglio!... E chi tel diè?

Imel. Poc' anzi

Un giovine scudier furtivamente
Nell' Atrio che conduce a queste stanze.

Par. Incauto! e quali ancor nutre speranze!

(*legge il foglio.*)

» Donna, non ti fidar: Non può del mostro
» Esser la calma e la pietà sincera.
» Quando la squilla del vicino chiostro
» Dell'alba annunzierà l'ora primiera,
» Da tal condotto che il periglio nostro
» Mosse a pietade, e che salvarci spera,
» A te per via segreta... (*si arresta.*)

Imel. Oh! ciel!

Prosegui:

A che ti turbi?

Par. Osa sperar l'insano:

Ch'io con lui fugga!...

Imel. Oh! non lo sperì invano:

Io tel confesso, io pure

Più che il furor del Duca,

Si, ne temo la calma...

Io conobbi Matilde...

Par. (*con gli occhi sul foglio*) In sen del
(Padre

Condarmi ei vuole... e s'io ricuso, ei

(giura

Di sua mano svenarsi in queste soglie.

Imel. Ei n'è capace.

(*lontano Orologio suona un'ora.*)

Par. Ahi! qual tremor mi coglie!

È questa l'ora!

Imel. È questa...

Che risolvi?

Par. Io... non so. - Segreta voce

Mi dice che quest'ora

L'ultima è di mia vita.

Imel. Oh! ti conforta...

Disgombra il tuo terror...

Par. Non odi intorno

Un gemer fioco! di sinistri augelli

Uno strido non senti!... errar non vedi

Vicino un'ombra!...

Imel. Il duol t'inganna, il credi.

Par. Ciel sei tu che in tal momento

Mi sgomenti, e m'empi il core

Di quel tremito d'orrore

Ch'è presago del morir.

Supplicarti invano io tento,

Io ti spargo invan le braccia.

Sulle labbra mi si agghiaccia

La preghiera, ed il sospir.

(*odesi flebile musica.*)

Silenzio, un suon lugubre

Lontano echeggia.

Imel. E' vero... è ver.

Par. Che fia?

(*Canto lontano.*)

Coro O Ciel, da te non sia

Come quaggiù dannato ;
 Ascenda perdonato
 Del soglio eterno al piè.

Par. De' moribondi
 Questa è la prece. Al suol mi annoda,
 (e affligge)
 Invisibil poter .

S C E N A III.

Damigelle , e dette .

Dam. Ora funesta !

Sottratti al Duca. Ei vien .

Imel. (*trascinando Parisina*) Fuggasi .

SCENA ULTIMA

Folco con seguito , e detti .

Fol. Arresta .

Par. In quegli occhi , in quel sembiante
 La vendetta io leggo espressa .

Fol. Ben vi leggi . E in questo istante
 Piena è omai , sfogata è dessa .

Par. Parla... Oh! ciel... di lui che festi ?
 Ugo... ov'è ?

Fol. Tu l'attendesti:
 Empia donna , a te lo svela
 In tal guisa il mio furor .

(*si aprono i veroni del fondo ,
 e vedesi nel cortile il cada-
 vere d' Ugo .*)

Par. Ugo!... io muoro .
 (*si abbandona sulle Damigelle .*)

Coro Ah! no: le cela
 Lo spettacolo d' orror .

Par. Ugo!... è spento! A me si renda
 (*fuori di se .*)

La sua fredda esangue salma!...
 Che sovr' esso io spiri l' alma ,
 L' alma oppressa dal dolor .
 Scenda , indegno , ah! su te scenda
 Il suo sangue infin che vivi ,
 Ei del sol , del ciel ti privi ;
 Ti ricolmi di squallor .

(*ricade .*)

Cori Ella manca...

Fol. Il ciel previene

La sua pena .

Imel., e Coro Ahi ! spira ! ahi ! muor !
 (*Cala il Sipario*)

FINE DEL MELO-DRAMMA.

Roma 28. Novembre 1834.

Se ne permette la rappresentazione.

*Per l' Eminentissimo Vicario
Antonio Somai Revisore.*

Roma li 10. Dicembre 1834.

Se ne permette la rappresentazione per parte
della Deputazione de' pubblici Spettacoli.

D. Leonardo de' Duchii Bonelli Deputato.

15. Decembris 1834.

Imprimatur

*Fr. Angelus Vincentius Modena Ord. Præd. Sac.
Pal. Mag. Soc.*

Imprimatur

A. Piatti Archiep. Trapesunt Vicesgerens.